

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 28 Ottobre 1883

N. 495

LE BANCHE MINORI

Ci perdonino i lettori se insistiamo su questo argomento della riforma della nostra legislazione bancaria, ma essi saranno convinti come lo siamo noi, della sua grande importanza, sia preso in modo assoluto per l'assetto finanziario dello Stato, sia in modo relativo per la influenza diretta ed indiretta che il regime bancario esercita su tutta la economia del paese. — Quando si pensi che i nostri sei Istituti di circolazione hanno una emissione di biglietti rappresentata da L. 764 milioni, che hanno un portafogli per L. 500 milioni; che hanno depositi e conti correnti per L. 460 milioni; che i nostri 150 Istituti di crediti ordinari hanno sconti per L. 260 milioni ed hanno depositi e conti correnti per L. 340 milioni; che infine le 214 Banche popolari hanno un portafoglio complessivo di L. 182 milioni; e depositi per L. 224 milioni; in totale adunque una somma di sconti per L. 840 milioni ed una somma di depositi e conti correnti per tre miliardi. Quando si pensi che tutto questo movimento cambiario e fiduciario è intimamente collegato nelle sue parti ed alle industrie ed ai commerci nazionali ed agli scambi internazionali, non può nascer dubbio alcuno sulla gravità intrinseca di una riforma che tenda a modificare l'organismo dei nostri maggiori Istituti, i quali hanno il privilegio della emissione, perocchè la riforma si ripercoterà, più o meno velocemente e più o meno intensamente, ma in modo indubbio, su tutti gli altri Istituti di credito e su tutte le Banche popolari, come pure in tutti i più reconditi meati del commercio e delle industrie.

In alcuni articoli che abbiamo scritto e negli scorsi anni e recentemente,¹⁾ abbiamo affermato essere nostro convincimento che la Banca unica di emissione sia la più adatta forma di ordinamento bancario, per una nazione che si trova nelle condizioni dell'Italia. Non è qui il momento di esporre i motivi che ci conducono a questo convincimento, tanto più che non mancammo di rilevare quando lo esponemmo, quante difficoltà si frapponessero a raggiungere questa condizione nella nostra legislazione bancaria. Però noi crediamo sano principio quello di aspirare sempre al meglio ideale bensì, ma in pari tempo di occuparci anche delle condizioni reali del paese. Se la Banca unica non è, per ora, presumibilmente, conseguibile, è obbligo di tutti il cercare che il sistema

della *pluralità limitata delle banche* abbia ad essere ordinato in modo da offrire il maggior numero di vantaggi ed il minor numero di inconvenienti. Lo ripetemmo molte volte che un sistema il quale si appoggiasse sulla esistenza di parecchie banche di emissione, ciascuna di forza, espansione, vitalità e costituzione diverse dall'altra, ha bisogno per molti motivi, tra gli altri principalissimo quello della giustizia, di esser circondato da una serie di provvedimenti che a *tutte* queste Banche, fra le quali si divide il privilegio della emissione, conceda una vita sufficiente. Ed una politica la quale, facendo pur mostra di accettare la *pluralità delle banche*, virtualmente tendesse a sopprimere per forza le minori, impedendo artifiziosamente la loro vita, è, a nostro avviso, una politica che non può essere approvata.

A noi questo principio pare così evidente che ci sorprende il leggere in autorevoli giornali delle accuse rivolte al Ministro delle Finanze perchè, quando le Banche minori si trovarono in cattive condizioni rispetto al mercato, non lasciò che addirittura morissero del loro male. Il muovere rimprovero al Ministro, perchè con espediti e con mezzi termini, ha cercato di puntellare quelle banche di emissione che mostravano di non poter resistere all'urto degli eventi che si andarono maturando, è, noi crediamo, una prova chiarissima che da una parte non si sa bene quello che si voglia, dall'altra si sconosce l'uficio che pur prestano le Banche minori.

Diciamo che non si sa quello che si voglia, perchè non abbiamo dimenticate le vive opposizioni che da molte parti si alzarono, quando venne ventilata la questione di stabilire una Banca unica. Allora si gridò al monopolio, allora la «bancocrazia» dominante fece le spese a molti lamenti, allora si dipinse il paese minacciato dalla preponderanza dei grossi banchieri e costretto a subirne il giogo. E certo la Banca unica, se sotto molti aspetti presenta dei grandi vantaggi e per la economia nazionale e per lo Stato, offre anche molti inconvenienti che siamo ben lungi dallo sconoscere.

Ma subitochè la Banca unica non la si vuole, subitochè la illimitata libertà delle banche, per la esperienza fatta riesce nel nostro paese causa di troppi e troppo gravi danni, è gioco forza invero accettare la *pluralità limitata delle banche*; ed il muovere lamenti perchè il governo provvede accchè sia mantenuto questo sistema di pluralità limitata è invero una strana contraddizione.

D'altra parte è poi vero che le Banche minori si potrebbero lasciar fallire senza grave danno al paese? È poi vero che l'opera del governo, che in molti casi porse loro una mano soccorritrice, deve

¹⁾ Vedi specialmente i N. 487, 488, 489, 490, 491 e 493 dell'*Economista*.

condannarsi? — Non lo crediamo davvero. — In tanto è bene notare che le Banche minori, qual più qual meno, hanno un carattere di regionalità che deriva dalla tradizione ed appunto per questo hanno clientela, ufficio e consuetudini che meglio si adattano al paese od ai paesi nei quali funzionano. Di più, non è forse alle Banche minori, od almeno alla coesistenza di più banche, che si devono molti vantaggi dei quali il pubblico gode abbastanza largamente, e di cui non godrebbe, o godrebbe solo con molto ritardo ed in minori proporzioni, se non esistesse la concorrenza? — A tacere del tasso d'interesse sugli sconti e sulle anticipazioni che alcuni istituti sono costretti a limitare solo perché altri istituti hanno potuto ribassarlo o mantenerlo a minori proporzioni, ricordiamo il trasporto del denaro fatto gratuitamente da quasi tutte le Banche, i conti correnti con garanzia, ed altre vantaggiosissime facilitazioni di cui godono il commercio e le industrie quasi esclusivamente per la concorrenza che tra loro si muovono le Banche.

Si fa presto a dire: sopprimete le Banche minori o lasciatele morire togliendo loro il privilegio del corso legale. Ma, e le conseguenze che il commercio e le industrie ne risentirebbero? e le crisi che seguirebbero nelle regioni o nelle provincie nelle quali queste banche in modo speciale funzionano? — Ci si soggiunge che il Governo non deve pensare a ciò, e che non ha nè può avere l'obbligo di fare il tutore delle Banche. — Ed è vera e giusta massima, che noi stessi con tenacità sostenemmo, ma è giusta quando si possa applicarla e si applichi in tutta la sua interezza. Però ci ricordiamo che non sono molti anni (allora della crisi del mercato bancario parigino, sul principio del 1882) la stampa e le autorità del Piemonte con altissime ed impegnose domande sollecitarono il Governo a provvedimenti straordinari perché la crise, ripercuotendosi sul mercato torinese, potesse essere scongiurata.

Ed ora con qual ragione — ed è un autorevole giornale di Torino, la *Gazzetta Piemontese*, che muove questi lamenti — con qual ragione si rimprovera il Ministro di non aver lasciato al suo destino la Banca Romana e la Banca Nazionale Toscana? Forsechè la crise che sarebbe succeduta a Roma ed in Toscana sarebbe stata meno degna di considerazione di quella che fosse avvenuta nelle antiche provincie?

Certo che il nostro regime bancario lascia molto a desiderare, ed il Governo ha il torto di non aver in tempo calmo vigilato come doveva sulle situazioni che a se stesse creavano le Banche minori; e lungamente ci siamo occupati a studiare quali riforme a nostro vedere sarebbero opportune, ma dato il sistema della *pluralità delle Banche*, le riforme debbono tendere ad assicurare la vita degli istituti meno forti, non già a metterne sempre a repentaglio la esistenza. Certamente che sarebbe desiderabile che la situazione di alcune delle Banche di emissione fosse migliore di quello che non sia; ma era cosa da discutersi in altro tempo, non ora che è stato accettato ed applicato il sistema della *pluralità limitata*. Nel caso concreto poi chi rimprovera il governo di avere provveduto con espedienti accchè alcune Banche minori non precipitassero, quando furono aperti gli sportelli al cambio, domandiamo: Che doveva fare il Governo? — lasciar cadere le Banche? — Ma esse potevano non pagare i biglietti in circolazione;

e se mai lo avessero fatto? Noi non vogliamo ora decidere le conseguenze di una così grave misura, ma non è fuor di luogo richiamare l'attenzione del pubblico sopra un fatto abbastanza recente; una Banca di emissione della Nuova Caledonia a cui lo Stato aveva concesso il corso legale dei biglietti, sospese i pagamenti, ed il Governo dovette pagare i biglietti del suo. — Che si avrebbe detto all'onesto Maghiani se avesse messo l'erario pubblico in simili contingenze?

Per noi la conclusione è una sola. Data la *pluralità limitata delle Banche d'emissione* (la quale pluralità del resto offre inconvenienti, ma anche vantaggi al pubblico) è compito dello Stato il concorrere coi suoi mezzi a mantenere efficace il meccanismo di questa pluralità; ed i difetti della nostra legislazione stanno precisamente in ciò che dovendo mantenere la *pluralità* minacciano essi, se non viene provveduto con efficacia, di condurci alla *unicità* forzata, attraverso le più gravi crisi bancarie.

O si vuole la Banca unica e lo si dica chiaramente; mettendo le Banche minori in condizioni da provvedere al loro avvenire; o si vuole il sistema attuale, e allora secondo le basi volute dal sistema si modifichi la legislazione.

LA QUESTIONE FERROVIARIA

È un pezzo che noi andiamo dicendo nelle nostre colonne che è tempo di risolvere il problema ferroviario, non foss' altro perchè, qualunque fosse la soluzione che si volesse dargli, sarebbe di gran lunga preferibile alla confusione attuale — e che affermiamo inoltre che in una questione così importante per l'avvenire economico del paese non si deve avere a guida che l'interesse generale, lasciando da parte i puntigli e le preoccupazioni della politica.

Certo è che finchè nel porre mano a sciogliere la questione ferroviaria non si avrà di mira che di contentare il gruppo A o il gruppo B, il deputato X o il deputato Y per accaparrarsene il voto, non si farà che mistificare il buon pubblico che paga. Abbiamo veduto con vera soddisfazione la lettera che l'on. ing. Federico Gabelli ha indirizzata all'*Opinione* e nella quale egli tratta dell'argomento con quella competenza che non si sarebbe negargli e con una schiettezza superiore a ogni elogio.

Egli osserva a buon diritto che molte delle sue sinistre previsioni manifestate nella Camera e fuori si sono sciaguratamente verificate, com'era facile a prevedersi, ed aggiunge che è inutile cercare a chi spetti la colpa dello stato attuale delle cose e che tutti destri e sinistri, conservatori, progressisti, radicali, considerarono appunto le ferrovie come una leva politica, e alle credute necessità politiche subordinarono ogni disposizione, tacendo la verità, mangiando al bisogno sul capitale purchè le cifre del bilancio tornassero.

L'on. Gabelli ha ragione da vendere quando dice che le condizioni attuali non possono addebitarsi al ministro A o al ministro B, perchè nè in uno, nè in due, nè in quattro anni un ministro può fare tutto il male che attualmente esiste e del quale il pubblico non vede che una piccola parte, e questo

perchè i poteri di un ministro sono limitati. Il male è la conseguenza di un errore che dura da 20 anni, quello di aver fatto prevalere i criteri politici su quelli industriali. A ogni modo oggi, ciò che preme di più, si è prima di tutto di ricercare il numero di locomotive, carrozze e carri occorrenti tutti gli anni non per aumentare le dotazioni di materiale mobile, ma per mantenerle quali sono.

E a questo proposito le osservazioni dell'on. Gabelli hanno una massima importanza come quelle che sono confortate da cifre di per sé sempre eloquenti e da calcoli chiari ed accessibili a tutti. « Il pubblico, egli dice, non ha idee chiare su questa faccenda. Quando alcuno gli butti in faccia: abbiamo provveduto in cinque anni per la vita dell'Alta Italia 470 locomotive nuove — crede che questo sia stato un serio e grosso provvedimento; s'immagina che quelle 470 locomotive rappresentino un aumento dei mezzi di servizio e batte le mani. E il pubblico non è che mistificato anche con questa come con tante altre cifre, della cui importanza e della cui provenienza ha tutto il diritto di saperne un'acca. »

Non sappiamo se l'on. Gabelli nello scrivere queste linee abbia pensato alla lettera dell'on. Baccarini; ma ci abbia pensato o no, ci pare che, salva la intenzione, l'ex-ministro dei lavori pubblici abbia messe innanzi delle cifre che possono fare effetto su chi non sa nulla di quel che siano le ferrovie, ma che non bastano a giustificare l'opera sua, come vedremo più tardi.

Il fatto si è che locomotive, carrozze e carri si logorano e finiscono tanto più presto quanto più si fanno lavorare. Ciò premesso, ecco le cifre. All'art 9 della Convenzione per la cessione allo Stato delle ferrovie meridionali e per l'appalto dell'esercizio presentato alla Camera dallo Spaventa nella tornata del 2 maggio 1874 era determinato che le percorrenze del materiale mobile dovessero limitarsi alle seguenti:

Locomotive chil. 25,000 all'anno
Vetture e carri-bagagli chil. 50,000
Carri da merci chil. 42,000

Nella relazione statistica pubblicata dal Ministero nel 1882 si trova invece che le percorrenze del materiale furono le seguenti:

Locomotive chil.	33,953
Carrozze	» 38,837
Carri	» 16,750

Dato questo lavoro, si può prevedere tutto al più che le locomotive durino fino ad aver percorso un milione di chilometri, le carrozze un milione e mezzo, i carri seicentomila chilometri, poco meno di quel che si supponesse nelle istruzioni indicate alle proposte Depretis del 1877, dettate nell'ipotesi di un lavoro ridotto ai giusti limiti ammessi dall'onorevole Spaventa.

Orbene, nel 31 dicembre 1881 la quantità di materiale mobile che la rete dell'Alta Italia aveva in servizio era di 802 locomotive, 2269 carrozze, e 15,569 carri. Prendendo per punto di partenza la ragionevole ipotesi dell'onorevole Gabelli, ogni anno devono andare fuori di servizio 27 locomotive, 57 carrozze e 433 carri per una somma complessiva all'incirca di oltre 4,200,000 lire, ciò che porta in cinque anni una spesa di 21 milioni e mezzo per rinnovamenti. Se nel quinquennio il traffico aumenta, si dovrà arrivare a rifiutare l'accettazione delle merci, perchè il materiale mobile non può

correre più di quel che fa, e perchè l'impossibile, come si dice in Toscana, non lo fanno che i contadini. Riducendo le percorrenze al limite segnato dalle convenzioni Spaventa, l'Alta Italia ha bisogno di 287 locomotive, di 688 carrozze, di 6,163 carri. Le cifre son quel che sono e l'on. Gabelli le ha tratte dai documenti ufficiali. E se così è, perchè maravigliarsi se i treni arrivano fuori d'orario e l'accettazione delle merci si è sospesa? Si pensi piuttosto a rimediare e si pensi altresì che il rimedio costerebbe 54 milioni in cifra tonda. E questi conti riguardano l'anno 1881. Coll'aumentare del traffico rimarrebbero al disotto del vero.

E dopo tutto questo noi domandiamo se il problema ferroviario non debba essere affrontato con prudenza e con risolutezza ad un tempo. Un centinaio di milioni occorrente per rifornire le ferrovie di locomotive, di carrozze e di carri non è una cifra da prendersi a gabbo, ma, come nota l'on. Gabelli, le risoluzioni riguardanti gli esercizi della rete esistente e le nuove costruzioni significano un capitale che va dai 4 ai 5 miliardi. Di fronte a questa situazione noi più che mai siamo lontani dal credere che si debbano fare inutili recriminazioni e occuparsi di personalità. Ma non ci possiamo astenere dall'osservare che l'on. Baccarini non ha parlato in modo da dimostrare di essere compreso della gravità di quella situazione, né quando ministro pretendeva accusare una Società privata perchè aveva dato delle commissioni all'estero, né quando non più ministro pretendeva provare che il Governo aveva fatto quello che si doveva. Non diciamo che altri al suo posto avrebbe fatto meglio di lui; diciamo soltanto che giunti ormai a questo punto, l'attuale ministro dei lavori pubblici ha l'obbligo di parlar chiaro, avvenga che può.

Nuovi fondi si chiegono per la difesa nazionale; il corso forzato è abolito da poco tempo e occorre che il paese prospiri perchè l'esito della operazione sia assicurato; la imposta del macinato è per sparire. Non dividiamo gli esagerati timori di alcuni quanto alle condizioni del nostro bilancio, ma non c'è da dissimularsi che mai più d'ora fu necessario procedere con senno. Le benedizioni dell'esercizio governativo si sono ormai viste; ciò che costerebbe si sa; a che somma ascenderebbero le nuove costruzioni si può presso a poco prevedere, se non esattamente determinare, perchè quando si tratta dello Stato costruttore le previsioni rimangono facilmente al disotto del vero (la Novara-Pino informi). E si dovrebbe col cuore leggero mantenersi su questo terreno per rimandare di nuovo le finanze incontro a un ignoto pauroso? Se non ci fossero altre ragioni di preferire l'esercizio privato, basterebbe nel presente momento storico la ragione finanziaria per dare alle Società l'esercizio e le costruzioni, il che permetterà allo Stato di fare una operazione finanziaria utile e di procurare il vantaggio del pubblico. Le Meridionali in questi giorni, inaugurando circa 18 mesi prima del previsto l'ultimo tronco delle loro linee, hanno provato coi fatti, che i privati sanno non solo esercitare, ma anche costruire meglio e più presto del Governo.

Noi vorremmo che quella parte della stampa che grida ai carrozzini e ai carrozzoni invece di eccitare, — vogliamo credere in buona fede, chè è soltanto cogli onesti che si discute — invece di eccitare, diciamo, passioni volgari e malsane, riflettesse meglio

ad alcune verità elementari, che sono queste. È interesse supremo del paese che il bilancio dello Stato non sia turbato nel suo equilibrio; che se si tornasse al *deficit*, bisognerebbe colmarlo con nuove imposte, mentre le imposte da noi sono già tali che non si sa vedere come potrebbero ancora aumentarsi senza la rovina economica del paese. Ora è appunto a questo pericolo che si anderebbe incontro, addossando allo Stato oltre l'esercizio l'onere delle costruzioni. Bisognerebbe riflettere inoltre che i banchieri qualunque siano che tratteranno collo Stato per la cessione delle ferrovie, è naturale che cerchino di concludere un affare utile, perchè nessuno vuol fare dei regali al Governo più che non ne farebbe a un privato; ma d'altra parte il Governo può, se vuole e se sa, stabilire condizioni eque, tutelando gl'interessi generali. E questo si ha diritto di chiedergli. Ma gridare *a priori* contro di esso perchè tratta con un gruppo o con più gruppi di banchieri, è per lo meno un non senso.

IL COMMERCIO ITALIANO nei tre primi trimestri del 1883.

Abbiamo testè ricevuto il solito bullettino della statistica del commercio speciale di importazione ed esportazione a tutto 30 settembre, e rileviamo che la importazione salì a L. 1,076,554,991, la esportazione a L. 927,262,568; in totale adunque il movimento superò di qualche poco i due miliardi. Paragonando le cifre totali di questo anno a quelle del corrispondente periodo dell'anno 1882, abbiamo che la importazione aumentò di 106,7 milioni e la esportazione di 76,8 milioni, in totale 183,5 milioni.

Fatta però astrazione dal movimento dei metalli preziosi, abbiamo avuto nel movimento 1883 una importazione di 992,8 milioni, ed una esportazione di 913,4 milioni; quindi una eccedenza di 79,4 milioni della importazione sulla esportazione. La quale eccedenza, è proporzionalmente al tempo, superiore a quella del 1882, che in tutto l'anno non raggiunse i 76,4 milioni, mentre era stata di 74,3 nel 1881, di 82,7 nel 1882 e di 175,2 nel 1880. Però bisogna osservare che è aumentato il movimento complessivo del commercio (importazione ed esportazione riunite, dedotti i metalli preziosi) e che la eccedenza della importazione nell'anno 1882 rappresenta il 3,21 per cento, mentre negli scorsi mesi dell'anno corrente rappresenta 4,16 per cento, onde la differenza non è così forte come poteva a prima vista apparire.

Intorno ai fattori dell'aumento della importazione è da osservare che vi contribuiscono tredici categorie su sedici, poichè solo tre segnano una diminuzione, cioè i generi coloniali droghe e tabacchi, i prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie, e la canapa, lino, juta, ec. Però le cifre principali dell'aumento si trovano negli *spiriti bevande ed olii* (15 milioni), nel cotone, (8 1/2 milioni), nella lana crino e pelli, (6 1/2 milioni), nella seta, (19 1/2 milioni), nei minerali metalli e loro lavori, (29 1/2 milioni), nelle pietre, vasellami, ecc., (6 1/2 milioni), e nei cereali (12 1/2 milioni).

Nella esportazione invece sono quattro le categorie che danno una diminuzione a paragone del 1882, i colori e generi per tinta e concia il legno e paglia,

la carta e libri, i cereali. Tutte le altre dodici sono in aumento e specialmente gli *spiriti bevande ed olii* per 22 milioni, e gli *animali, prodotti e spoglie di animali* per 21 milioni. Si tenga però sempre a mente che le cifre del complessivo dei valori non possono dare che una idea molto relativa del movimento nei confronti tra l'anno corrente e quelli passati, inquantochè le cifre dei valori unitari sono per molte voci mutate.

Vediamo ora le cose più importanti di ciascuna categoria.

Nella prima categoria, *Spiriti, bevande ed olii*, troviamo subito il *vino* che dà una diminuzione nella entrata di 15,600 ettolitri ed un aumento nella uscita di 4,086,777 ettolitri. — Il che vuol dire che il nostro commercio di vini va assumendo sempre più una importanza decisiva tanto all'estero che all'interno; rispetto all'estero è indicato dall'aumento di uscita poichè da 747 mila ettolitri che ci erano dati dal primo novimestre 1882, siamo passati in quest'anno a 1,834 mila ettolitri; rispetto all'interno ci è fornita la prova dalla importazione, scesa da 45 mila a 29 mila ettolitri. — Quest'anno il raccolto viene segnalato abbondante in gran parte del regno; è dunque a credere con fondamento che questo slancio preso dal commercio dei vini si manterrà non solo, ma andrà crescendo. Sono 60 milioni di lire in nove mesi mandati all'estero, e poco più di un milione di ricevuti. Se i nostri enologhi sapranno aggiungere alla savia coltura anche la fabbricazione razionale, e se il commercio attenderà di più alla *presentabilità* della merce sarà il vino una delle colonne fondamentali dei nostri scambi internazionali.

Nella stessa categoria troviamo lo *spirito puro* che dà una importazione di 137 mila ettolitri contro 58 mila dell'anno antecedente (nove mesi); un aumento quindi di 78 mila ettolitri. L'olio d'oliva segna pure una maggior entrata di 74 mila quintali da 10 mila a 84 mila, però anche nella uscita vi è un aumento se non altrettanto forte, certo considerevole; da 577 mila quintali siamo passati a 635 mila, una maggior uscita di 58 mila quintali. Badisi che il bullettino segna nella esportazione una diminuzione di 4 1/2 milioni, ma ciò dipende dal mutato prezzo unitario che era di L. 140 al quinto nel 1882 ed è di 120 nell'anno corrente. Devesi quindi ritenere come inesatte le osservazioni che fecero già alcuni giornali, i quali fermandosi sulle sole cifre dei valori, lamentavano una così grande differenza nella uscita. Negli *oli minerali raffinati* abbiamo un aumento di entrata da 381 mila 421 quintali. Questi 44 mila quintali di più nella importazione del petrolio, malgrado l'anno scorso vi fosse una entrata straordinaria per il movimento del dazio, mostrano un consumo maggiore, e possono essere prova di una crescente agiatezza del paese. — Notiamo un bel aumento nella uscita delle *essenze*; siamo già arrivati ai 318 mila quintali, superando di 20 mila la esportazione del 1882.

Nella seconda categoria, *generi coloniali, droghe e tabacchi*, noteremo che continua la diminuzione della introduzione dello *zucchero raffinato*, da 143 mila a 117 mila quintali, mentre, cresce assai la importazione dello *zucchero non raffinato* da 462 mila a 612 mila. Sono quasi 154 mila quintali di aumento; ed è prova che la industria della raffinazione prende consistenza e sviluppo. Nel *caffè* l'aumento è più leggero, da 103 a 110 mila

quintali. Nel *tabacco in foglie* invece la importazione è diminuita di 57 mila quintali, riducendosi a 79 mila, il che può essere prodotto da minori acquisti fatti dalla Regia, stanteché il suo ufficio cessa col 31 dicembre. È invece crescente la esportazione di *tabacco fabbricato*. Nei 3 mesi dal giugno all'ottobre vi fu una esportazione di più che 8 mila chilogrammi; e nei nove mesi arriva a 48 mila, cioè 10 mila più che l'anno precedente.

Nella categoria terza **prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie**, è in aumento leggero ma costante la importazione di tutti gli *acidi*; aumento che corrisponde allo sviluppo crescente delle industrie. Nella esportazione è notevole l'aumento di quasi un decimo, in 20 a 22 mila quintali dell'*acido borico* e di cinque decimi da 1200 a 2100 dell'*acido tartarico*. I *salì di chinina* nel 3º trimestre indietreggiarono, poichè davano alla fine di giugno una eccedenza di uscita sull'anno precedente di 700 chilog. giungendo a 17 mila, mentre al 30 settembre giungono bensì a 25 mila chilogrammi, ma la eccezione è di soli 2900 chilogrammi; trattasi di un valore di quasi 10 milioni di lire. È diminuita anche la importazione delle *scorze di china-china* da 21 mila quintali scesero a 167. Invece vi è aumento di entrata nelle *gomme e resine non gregge* da 45 mila a 73 mila quintali. Nella esportazione aumentano in modo notevole le seguenti voci; *tar-taro e feccia di vino, radiche di liquirizia, sugo di limone concentrato, sapone comune ecc.*

Nella quarta categoria, **colori e generi per tinta e per concia**, abbiano una diminuzione di importazione nei *generi da tinta e concia non macinati* per 26 mila quintali, riducendosi a 137 mila; aumentò invece di quasi 2 mila quintali l'entrata del *gambier*, di 1400 quella degli *estratti coloranti* e di 2 mila il *nero d'ossa*. All'uscita le differenze sono poche, è diminuita la esportazione dei *generi per tinta e concia non nominati* di 9 mila quintali e di 30 mila per quelli *macinati*.

Nella quinta categoria **canapa, lino, juta** troviamo subito una leggera diminuzione di importazione nella *canapa greggia* ed un grande aumento nella esportazione, da 187 mila a 218 mila quintali. Sui *filati* vi è un aumento di 1600 quintali nella entrata ed una leggera diminuzione, 446 quintali nella uscita. Nel rimanente le variazioni sono minime.

Nella sesta categoria **cotone** è degno di nota il ristagno nella entrata del *cotone in bioccoli*; sebbene vi sia ancora una eccedenza di 47 mila quintali sull'anno decorso è a notarsi che nel primo semestre tale eccezione saliva a 76 mila, arrivando la importazione a 563 mila quintali. La uscita invece giunse a 168 mila, cioè 54 mila di più dell'anno scorso con aumento anche a paragone del semestre. Continua la minor entrata dei *filati semplici*, grezzi scesi da 27 mila a 21 mila; i *filati ritorti grezzi* danno invece una maggiore entrata di oltre 4 mila quintali. Anche la importazione dei *tessuti* è aumentata, quelli grezzi per 2800 quint., quelli imbianchiti per 4700, quelli a colori e tinti per 2100.

Nella uscita poco di notevole, eccetto la diminuzione nelle voci che riguardano i tessuti, sono però cifre minime.

Nella settima categoria, **lana, crino e pelli** sono a notare gli aumenti di importazione nelle *lane na-*

turali o suide in quelle *lavate pettinate e tinte* per 16 mila quintali, mentre l'uscita crebbe di soli 3826. Anche i *tessuti di lana scardassata* danno un aumento di quasi mille quintali, giungendo a 12 mila nella importazione, e quelli di *lana pettinata* ancora più accentuata la importanza giunge a 14 mila quintali con una eccedenza di 2500 sul 1882.

Nella ottava categoria **seta**, cominciamo dalla diminuzione del *seme di bachi da seta* tanto nella importazione che nella esportazione; la prima per 4 mila chilogrammi scendendo a 80 mila la seconda di circa ottocento scendendo a 4000. Nelle altre voci vi è aumento in generale nella importazione della *seta tratta e nei cascami*, mentre vi è diminuzione nei *tessuti*, salvo quelli di *misti* che danno 12 mila chilogrammi di maggior entrata, e nei *pizzi e tulli* che ne offrono 9 mila. Nella esportazione si può notare un movimento saltuario; aumentano i *bozzoli*, la *seta tratta semplice grezza*, i *cascami di seta greggi*, i *tessuti di seta in genere*; diminuiscono, la *seta da cucire* i *tessuti di seta veri e lustrini* gli *oggetti cuciti*.

Nella nona categoria, **legno e paglia**, troviamo un grande aumento di importazione nel *legno comune, rozzo o segato ecc.* per 43 mila metri cubi, giungendo così a 550 mila metri cubi. Delle *botti nuove e vecchie* diminuisce la entrata per cento mila lire e la uscita aumenta invece di oltre un milione di lire. Del *carbone di legna* la esportazione scema di 14 mila tonnellate (un milione di lire). Nelle altre voci non vi è grande movimento se si eccettui i *cappelli di paglia* di cui escono appena la metà a paragone dell'anno precedente e quindi un minore valore di quasi 4 milioni.

Nella decima categoria **carta e libri** noteremo due voci importanti: gli *stracci vegetali* dei quali scemò l'importazione per 3800 quintali e la esportazione di 11 mila; la *carta bianca o tinta in pasta* di cui crebbe la importazione per 5 mila quintali.

Per la undecima categoria, **pelli**, è diminuita la importazione delle *pelli crude* meno quelle di capretto che segnano lieve aumento; è invece per tutte aumentata notevolmente la esportazione più di 12 mila quintali, giungendo a 32 mila. Lieve è l'aumento delle *pelli conciate*, e di picciamportanza nella uscita sono le voci dei *lavori in pelli*. Noteremo solo i *guanti di pelle* che si mantengono sempre in una cifra elevata; nei nove mesi superano i due milioni di paia.

Nella categoria **duodecima minerali metalli e loro lavori** troviamo aumentata l'entrata di quasi tutte le voci più importanti.

I *rottumi scaglie e limature* giungono a 606 mila quintali, un aumento di 87 mila, la *ghisa in pani* a 58 mila tonnellate, un aumento di 26 mila, la *ghisa lavorata in getti grezzi* a 113 mila quintali, un aumento di 62 mila quintali, il *ferro ed acciaio laminati grossi* a 489 mila quintali, un aumento di 34 mila, il *rame bronzo in pani* per oltre un milione di lire.

Delle *macchine a vapore ed altre* si introdussero per 255 mila quintali, 34 mila più del 1882.

La sola diminuzione notevole è quella delle *rotarie per ferrovie* di cui entrarono 97 mila tonnellate, tre mila meno dell'anno passato. In quanto alla esportazione di questa categoria nulla vi è di importante.

Diamo però il movimento dei metalli preziosi.

Importazione

(nove mesi)

	1882	1883	differenza
Monete d'oro L.	26,945,200	33,011,900	+ 6,096,700
Oro in verghe »	1,573,000	2,178,800	+ 605,800
Monete d'arg. »	47,673,200	37,431,200	+ 10,242,000
Arg. in verg. »	755,870	815,660	+ 99,790

Esportazione

Monete d'oro L.	613,800	6,767,600	+ 6,153,500
Oro in verghe »	151,800	160,600	+ 8,800
Monete d'argento »	2,781,400	2,794,200	+ 12,800
Arg. in verghe »	1,037,340	4,089,750	+ 3,052,410

Si faccia osservazione alla sensibilissima eccedenza della importazione dell'oro sulla esportazione; i presagi della fuga dell'oro, quando fossero aperti gli sportelli, non si sono avverati, anzi l'oro entra con sufficiente larghezza dai vicini paesi,

Nella tredicesima categoria, *pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli*, vi è poco da notare; aumenta la importazione delle *pietre per costruzione gregge e del carbon fossile* la cui entrata supera 4 milione ed 800 mila tonnellate. Nei lavori in vetro vi è aumento nella importazione in tutte le voci, meno le *bottiglie comuni* che danno una notevole diminuzione.

Nella quattordicesima categoria, *cereali, farine, paste, ec.* troviamo il *grano* la cui importazione è salita a 170 mila tonn., 48 mila di più dello scorso anno, mentre la esportazione non è variata ma rimase sulle 63 mila tonnellate; del *granturco* invece si importarono 70 mila tonnellate di meno, cioè sole 30 mila, l'importazione è quasi raddoppiata da 7 a 13 mila; del *riso* invece entrarono 36 mila tonnellate di più arrivando alla cifra di 68 mila, mentre l'uscita scese di 4 mila, da 55 a 51 mila. Ingente è l'aumento di entrata della *crusca* da 143 mila a 166 mila quintali. Gli *aranci e limoni* diedero una uscita di 1236 mila quintali, con un aumento di 275 mila sul 1882. Danno un sensibile aumento tanto nella importazione che nella esportazione anche i *semi oleosi*; ne entrarono per 282 mila quintali, 92 mila più dell'anno passato, e ne uscirono 25 mila, 14 mila più.

Nella penultima categoria *animali, prodotti e spoglie* incontriamo un aumento nella entrata dei *cavalli* da 13,853 a 15,006, una diminuzione del *bestiame ovino* da 24 a 15 mila capi. Nell'uscita del bestiame vi sono le cifre che riportiamo nel seguente specchio:

	1883	1882	differenza pel 1883
Bovi e tori Capi	56,227	47,521	+ 8,796
Vacche »	22,548	12,915	+ 9,633
Giovenchi e torelli. »	1,803	2,968	- 1,165
Vitellini »	22,303	17,374	+ 4,929
Bestiame ovino . . . »	178,286	145,566	+ 32,720
» caprino . . . »	7,215	4,503	+ 2,707
» suino . . . »	19,613	16,138	+ 3,493

Continua adunque l'aumento della nostra esportazione. Treviamo più innanzi diminuita di 27 mila quintali la introduzione dei *pesci secchi od affumicati*, di 3 mila (da 8 a 5 mila) quella dei *pesci marinati e sott'olio*, di 5 mila (da 12 a 7 mila) quella dei *pesci conservati* in scatole, mentre è aumentata di quasi 5 mila quintali l'entrata dei *pesci in salamoia*.

Noteremo ancora un aumento di importazione nel *formaggio*, nel *grasso*, nell'*acido stearico nelle candele steariche*, nelle *piume da letto* nel *concime*. Nella esportazione è aumentata la cifra del *formaggio* da 20 a 25 mila quintali, da 56 a 76 mila chilogrammi le *piume da letto*, da 71 a 87 mila chilogrammi il *corallo lavorato*, mentre diminuiva 224 a 196 quintali quella delle *uova di pollame*.

Finalmente l'ultima categoria *oggetti diversi* presenta pochissimi movimenti; aumenta la importazione degli *strumenti musicali* da 14 a 18 mila, e gli *oggetti da collezione* di 507 mila lire scesero a 303 mila, mentre la esportazione da 2,676 mila lire scese a 2290 mila.

Ci pare che questa scorsa abbastanza minuziosa sul nostro movimento commerciale, lasci concludere che lo sviluppo crescente degli scambi internazionali è accompagnato da molti degli elementi che annunziano anche lo sviluppo delle industrie nazionali.

L'URUGUAY
all'Esposizione di Amsterdam

Riceviamo da Amsterdam le seguenti informazioni relative alla parte presa dalla Repubblica dell'Uruguay nella Esposizione Internazionale eh' ebbe luogo in quella città; parte efficace e brillante, specialmente dovuta alla Commissione constituitasi in Montevideo sotto l'abile direzione del signor Francisco Anguilar y Leal ed alla utile cooperazione dei Signori Langelaan e Barrère, rispettivamente Consoli dell'Uruguay e di Olanda in Amsterdam e Montevideo.

Il posto di 200 metri quadrati riservato all'Uruguay era decorato in modo rimarchevole: la esposizione non fissava l'attenzione alla stessa maniera di altre sezioni, giacchè in essa non figuravano i grandi prodotti della industria contemporanea che non si possono ancora creare nei paesi nuovi del Rio della Plata; ma in cambio la sezione uruguiana si distingueva e caratterizzava per una ricca collezione di quelle materie prime che l'America Latina produce in quantità enormi e che alimentano la industria Europea.

Le lana fine, le pelli gregge, il sego, i legnami, le penne di struzzo, le conserve alimentari, gli estratti di carne, i formaggi — tale è il fondo della esportazione fatta da un paese esclusivamente agricolo e commerciale e che finora non ha potuto dedicare la sua attività se non ai diversi rami della industria agraria.

Cento e uno espositori dell'Uruguay si sono presentati con 296 mostre di prodotti del paese: a capo di essi stavano l'Associazione Rurale dell'Uruguay, e la Compagnia Pastorile-Agricola e industriale ed un gruppo di Montevideani i quali mandarono un magnifico campionario di lana platensi.

La proclamazione delle ricompense ebbe luogo, il 25 settembre u. s. e l'Uruguay si è visto discernere 35 premi diversi, compresa una medaglia d'oro accordata al gruppo di trenta espositori di lana: in tutto 64 espositori furono ricompensati. Quei 35 premi sono classificati così: 2 diplomi d'onore; 5 medaglie d'oro; 9 medaglie d'argento; 8 medaglie di bronzo e 11 menzioni onorevoli.

Uno dei diplomi di onore venne dato alla Compagnia Pastorile-Agricola e industriale per il suo estratto di carne che già rivaleggia vantaggiosamente coll'estratto Liebig. Il secondo l'ottenne il signor Mario Isola di Montevideo per la sua esposizione di sangue disseccato destinato principalmente all'ingrasso del bestiame.

Mai vorremmo poter citare *in extenso* la lista delle ricompense, ma lo spazio non ce lo consente, onde ci limitiamo a dare i nomi di coloro ai quali venne conferita la medaglia di oro. Una al citato gruppo di trenta espositori di lane; altra al signor Roberto Joung: altra al signor Juan L. Mendes per le sue lane; altra al signor Santiago Negro per delle pelli grezze e la quinta al signor Jacobo Nater, rappresentante la Compagnia *Nuova Elvezia* per i suoi squisiti formaggi.

Il Governo dell'Uruguay ha preso parte direttamente alla Mostra presentando un libro descrittivo del paese sotto il punto di vista principalmente dell'a Geografia dell'Uruguay e della sua Statistica Generale.

Il giuri non accordò che una menzione onorevole al Governo della Repubblica dell'Uruguay, ma nessuno si è ingannato sul significato di questa ricompensa: il giuri dell'Esposizione intese congratularsi con quel Governo per la larga parte di premi che i suoi nazionali seppero meritarsi in mezzo agli espositori di tutta la Europa.

Questo successo s'impone agli espositori Uruguayani ed essi non mancheranno d'intervenire alla Mostra che si aprirà il 1º del venturo dicembre in Nizza, e questa volta forse accaudo agli espositori dell'Argentina e del Paraguay, assenti nella Esposizione di Amsterdam.

I PRODOTTI FERROVIARI

del Giugno 1883

Dalla Direzione generale delle Strade Ferrate presso il Ministero dei lavori pubblici è stato in questi giorni, pubblicato il prospetto dei prodotti del mese di giugno 1883, confrontati con quelli del giugno dell'anno scorso, ed in relazione coi precedenti:

Il prodotto generale del giugno 1883 ascese a L. 15,538,898 diviso come segue:

Viaggiatori	L. 6,064,263
Bagagli.	» 309,503
Merci a grande velocità .	» 4,615,729
Id. a piccola velocità .	» 7,439,169
Prodotti diversi	» 110,234

Totale L. 15,538,898

Questo prodotto fornisce i seguenti confronti nel mese e nel 1º semestre:

Ferrovi e dello Stato	Prodotto del giugno		Prod. del 1º semestre	
	1883	1882	1883	1882
Alta It. L. 7,726,637	7,409,236	L. 47,901,342	45,147,315	
Romane	2,915,152	2,521,419	» 16,763,892	15,482,687
Cal.-Sic.	884,744	813,791	» 5,950,779	5,679,392
» di Soc. eserc. dallo Stato	1,436,396	1,412,628	» 8,402,546	8,893,082
» Meridionali	1,965,061	1,850,063	» 11,906,019	11,325,878
» Venete	99,599	87,448	» 567,750	514,464
» Sarde	183,675	121,720	» 739,796	711,084
» diverse	277,634	252,083	» 1,513,134	1,425,328
Totale L. 15,538,898	14,468,388	L. 93,745,258	88,679,230	

Il prodotto chilometrico poi mensile e del 1º semestre dà i seguenti risultati:

Ferrovi e dello Stato	Prodotto del giugno		Prod. del 1º sem.	
	1883	1882	1883	1882
Alta Italia. L. 2823	2837	L. 17,342	17,291	
Romane.	1728	1494	» 9337	9,193
Calabro-Sicile . . .	645	605	» 4417	4,228
» di Società eser- citate dallo Stato . .	1508	1510	» 8826	8,976
» Meridionali	1226	1193	» 7445	7,421
» Venete	727	633	» 4144	3,755
» Sarde	343	312	» 1901	1,827
» diverse	802	768	» 4490	5,345
Media complessiva L. 1678	1611	L. 10,178	9,904	

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

(Seduta del 5 ottobre)

L'argomento discusso fu: « quale politica coloniale consiglia la scienza economica a un gran paese come la Francia. »

D'Abzac autore del quesito si propone di svilupparlo, rimanendo possibilmente sul terreno teorico, e dottrinale. La colonizzazione, egli dice è in sostanza un'opera del passato; è l'estensione, lo stabilimento, su territori non ancora occupati, o posseduti da popoli istallativisi da lungo tempo, di popolazioni straniere. Finqui è la forza che è stata il principale elemento della colonizzazione, è stata la conquista, favorita spesso, e ajutata dalla propaganda religiosa. Secondo l'oratore altre orme dovrebboni seguire oggi; bisognerebbe lasciare sviluppare liberamente le forze individuali, favorire le associazioni, ridurre al minimo l'intervento dello Stato, del potere metropolitano, fare assegnamento in una parola sulla potenza di espansione dell'interesse degli individui per aprire alla madre patria dei nuovi sbocchi.

Boucherot riprova l'impiego della forza in materia di colonizzazione, e propone l'intervento della libertà e della iniziativa personale. L'oratore è vivamente preoccupato dalla situazione delle tre grandi colonie francesi la Martinica, la Guadalupa e la Riunione, ove la colonizzazione, secondo esso è inceppata da un vizio che anderebbe tolto. E questo vizio consiste nell'avervi inviato sempre come governatori dei militari, e degl'uomini di mare di guini affatto di qualsiasi idea delle necessità economiche di una colonia. L'oratore pertanto vorrebbe che siffatti governatori venissero rimpiazzati da impiegati civili. Inoltre Boucherot domanda l'istituzione della coscrizione delle colonie con Pubblico per i coscritti di servire qualche tempo in Francia ove acquisterebbero senza dubbio idee nuove e più favorevoli al progresso, e allo sviluppo industriale.

Lavollée crede che la questione dovrebbe essere posta in questi termini: 1º se nel tempo in cui siamo vi è profitto per le grandi potenze europee a mantenere dei stabilimenti coloniali: 2º se, come è stato qualche volta affermato, la Francia è sprovvista delle qualità, e delle risorse necessarie per l'opera coloniale. Sul primo punto l'oratore invocando gli esempi dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Olanda, è d'avviso che le colonie contribuiscono

come per il passato alla potenza politica e alla prosperità della metropoli, e trova per conseguenza ragionevole che gli stati europei cerchino di estendere i loro possessi d'oltre mare creando nuovi stabilimenti. Sul secondo punto, cioè se la Francia possiede le qualità che convengono a un popolo colonizzatore, *Lavollée* dice che la questione trova la sua risposta nella storia del passato. La Francia ha creato negli ultimi secoli grandi colonie, che sotto la sua dominazione e sotto il suo governo, sono state prospere. Le colonie che essa ha conservato, o recentemente acquistate sono bene amministrate quanto quelle delle altre nazioni, e se sono meno vantaggiose, avviene perché le loro risorse in produzione indigena, e in popolazione sono minori. Concludendo il suo discorso *Lavollée* ritiene che la Francia sia quanto ogni altra, ed anche meglio di ogni altra nazione capace d'intraprendere, e di continuare con successo l'opera della colonizzazione.

Fournier de Flaix non crede che vi sia interesse per la Francia a continuare nel Tonchino, nel Madagascar, al Congo e altrove una politica coloniale di violenza e di conquista. Secondo esso vi sono per gli stati tre specie di colonie; le colonie sui territori nei quali l'europeo può coltivare il terreno; quelle su cui non può coltivare che con l'aiuto di altre razze, e le colonie militari. Quanto alle prime il globo è tutto occupato e non resta alcun territorio disponibile, sul quale l'Europeo possa coltivare da se stesso. Circa alle colonie ove il concorso di altre razze è necessario, esigerebbero sforzi e spese maggiori dei vantaggi che se ne potrebbero ricavare, e metterebbero altresì la Francia in concorrenza pericolosa con altri Stati. Egli cita in proposito il Madagascar, ove malgrado la prossimità di due colonie francesi, la Francia non ha potuto che far poco per quell'isola, e teme che essa non sarà più fortunata al Congo. Rapporto alle colonie militari, fondate cioè sulla conquista, l'oratore le ammette solo nel caso che esse presentino possibilità di scambi, e che abbiano l'importanza dell'India e della China, diversamente non sarebbero che cagione di spese, e di difficoltà internazionali. *Fournier* pertanto opina che certe colonie che la Francia si sforza oggi di stabilire al Madagascar, al Tonkino, e al Congo, non avranno per essa alcuna importanza, in quanto che egli crede che difficilmente emigranti francesi andranno a stabilirsi in quelle località. Non è lo stesso in Egitto e nella Siria ove tradizioni immemorabili, anteriori alle crociate, e che riposano attualmente su legami religiosi, hanno fondato colonie francesi, per la cui conservazione, l'oratore propone vari mezzi, cioè diminuire le spese di produzione delle merci francesi combattere la mania degli scioperi, illuminare gli operai, fare una buona politica finanziaria, riformare le imposte, fare dei trattati di commercio. Egli termina il suo discorso dicendo che profitterebbe più alla Francia un trattato di commercio cogli Stati Uniti, che la conquista del Madagascar.

Richard (del Cantal) sostiene che l'elemento più sicuro di successo di una colonizzazione qualunque, è lo sviluppo delle ricchezze naturali dei paesi ove venne stabilita la colonizzazione. Le migliori conquiste, egli dice, sono quelle fatte sulla natura per mezzo dell'agricoltura. I Romani lo sapevano bene essendo riusciti perfettamente a fare dell'Algeria il granajo di Roma.

Couturier antico governatore della Guadalupa è d'avviso che bisogna riferirsi alla politica coloniale per colpire il vero punto della questione. Altre volte vi erano colonie che da una parte servivano per fornirsi dei prodotti che abbisognavano alla madre patria e dall'altra per versare in queste stesse colonie i risultati delle produzioni della madre patria. Oggi secondo l'oratore deve essere la libertà il principio regolatore delle colonie.

Cherot sostiene la medesima tesi di *Couturier* biasimando però l'ostinazione del giorno in favore delle nuove possessioni, e delle lontane conquiste. Se si vuole spendere il denaro del paese, lo si spenda, egli dice, per aprire commercialmente degli sbocchi più larghi, e non per andare a versare il sangue francese in lontani territori.

Robinot tratta la questione sotto di un punto di vista che egli considera come il più elevato. Egli trova che è onorevole per la Francia di proseguire a camminare come ha fatto da lungo tempo alla testa del progresso e della civiltà. Che facciamo noi, egli dice, in questo momento al Tonchino, se non aprire a noi stessi e agli altri popoli commercianti delle vie nuove e produttive? I successi francesi sul fiume Rosso avranno per l'oratore il risultato di rendere accessibile quello sbocco a tutto il mondo, e sarà alla Francia che le altre nazioni dovranno questo nuovo servizio, questo nuovo progresso.

La seduta è sciolta.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — Nella tornata del 10 ottobre prima della trattazione dell'ordine del giorno il Cons. *Sclopis* facendosi interprete delle generali e vivissime lagnanze del commercio torinese, per la sospensione del trasporto di merci a piccola velocità sulle ferrovie dell'Alta Italia, invitò la Camera a sottoporre alla considerazione dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici i danni gravissimi a cui detta sospensione ha dato, e dà luogo, e ad invocare pronti provvedimenti per la cessazione di un tale stato di cose, proponendo di mandare, seduta stante, un telegramma in questo senso al prefato Ministro. Dopo breve discussione la Camera approvò l'invio del telegramma, e adottò la proposta del Cons. *Badano* di far seguire al telegramma una memoria particolareggiata, nella quale si espongano al Governo i molti lagni del commercio sull'attuale servizio ferroviario dell'alta Italia. Esaurito questo incidente, la Camera passò a discutere la « riforma della legge organica delle Camere di commercio » *Malvano* relatore di speciale Commissione, espose come sia allo studio presso il Consiglio superiore del commercio e dell'industria in Roma la revisione della legge 6 luglio 1862 sull'ordinamento delle Camere di commercio, e legge le conclusioni della elaborata relazione presentata sull'argomento al detto Consiglio dal segretario comm. *Monzilli*, sulla quale questa Camera è invitata a manifestare il suo avviso.

Il relatore della Commissione Generale dichiarò che questa accetta in massima parte siffatte conclusioni; essa vorrebbe per altro attribuito alle Camere l'ufficio, ad esse negato nella relazione *Monzilli*, di dare avviso sulle tariffe ferroviarie e doganali e sui

trattati di commercio, prima della loro approvazione, e quello di nominare periti locali per le controversie doganali.

Malgrado le ragioni contrarie svolte nella detta relazione, la Commissione ha altresì riconosciuta la necessità che sia stabilita per legge la denuncia obbligatoria delle ditte commerciali alla Camera di commercio locale. La Commissione ha poi accettate le riforme proposte relativamente alle elezioni dei membri delle Camere, salvo a chiedere una maggior durata del tempo utile delle votazioni, ed ha espresso parere favorevole a che l'art. 40 della legge attuale, il quale vieta agli amministratori di una stessa società di far parte contemporaneamente della Camera, sia modificato nel senso che tale incompatibilità non sia estesa agli amministratori delle Società anonime.

Circa la surrogazione dei consiglieri decaduti la Commissione non ha divisa la opinione del comm. Monzilli, il quale proporrebbe di provvedere alle vacanze col chiamare gli elettori all'urna appena il numero dei componenti la Camera si trovi ridotto di un terzo.

La Commissione credè miglior sistema quello di chiamare successivamente ad occupare i posti vacanti coloro che nell'ultima elezione ottennero maggior numero di voti.

Sulle questioni riflettenti le tasse camerali ed il trattamento degli impiegati la Commissione si è manifestata pienamente d'accordo col prefato relatore. Essa propose quindi che la Camera esprima parere favorevole circa le riforme di cui nella relazione del comm. Monzilli, colle varianti sovraccennate.

Il Presidente pone in discussione una per una tutte le conclusioni della relazione; fanno osservazioni su alcune di esse i consiglieri *Rabbi, Trombotto, Mylius, Locarni, Chiesa, Oxilia e Gambone*.

La Camera unanime approvò il preavviso della sua Commissione nelle seguenti aggiunte e modificazioni:

1º Per la definizione delle controversie doganali il Governo e le Camere di commercio nominino un egual numero di periti locali, ai quali competrà la nomina di un altro membro per costituire il Collegio peritale in numero dispari;

2º Le elezioni commerciali siano fatte coincidere colle elezioni amministrative per agevolare agli elettori l'esercizio del diritto di voto;

3º Sia sottoposto allo studio del Consiglio superiore dell'industria e dei commerci il quesito dell'eleggibilità dei commercianti ritirati dagli affari;

4º Sia adottato il sistema di surrogazione dei consiglieri decaduti proposto nella relazione Monzilli, sempre quando vengano attuate le altre riforme relative alla composizione ed elezione delle Camere di commercio, salvo a proporre il sistema indicato dalla Commissione, qualora tali riforme non venissero approvate.

Camera di commercio di Pesaro. — Nella seduta del 13 ottobre la Camera di Pesaro deliberava quanto appresso:

Passò all'ordine del giorno sulla proposta della consorella di Reggio Emilia intorno ai provvedimenti ferroviari per i trasporti di bestiame.

Soprasedette sulla proposta di sottoporre ad una tassa proporzionale i commercianti girovaghi.

Approvò il bilancio preventivo per l'anno 1884 con una entrata ed una eguale uscita di L. 7406;

cioè con una differenza in meno su quello del 1883 di L. 200.

Furono rivedute le notizie periodiche sui fallimenti dal 4° gennaio 1883 e stabilito di procedere alla formazione dell'albo relativo quando il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrà inviato il bollettino dei fallimenti come viene indicato dalla circolare 25 Maggio 1883 N° 8.

Passò all'ordine del giorno la proposta della consorella di Verona intorno ai biglietti ferroviari a percorrenza chilometrica differenziale senza indicazione di direzione.

Stabili di compilare la statistica della produzione industriale a seconda dei moduli che verranno inviati dal Ministero di Agricoltura Industria e commercio.

Camera di Commercio di Catania. — La Camera di commercio di Catania ha manifestato il desiderio di vedere eretto in quella città un nuovo deposito franco.

Camera di Commercio di Milano. — Alle nuove pratiche fatte dalla Camera di Commercio di Milano per ottenere l'esenzione dal dazio d'uscita a favore dei doppi filati, la Direzione delle Gabelle rispose ancora negativamente. Invece accolse la domanda, che in via subordinata le faceva la Camera stessa, di provvedere cioè che sia data la importazione temporanea dei doppi che si volessero far entrare in Italia per assoggettarli alla trattura e quindi riesporli filati.

Camera di Commercio di Francia. — La Camera di Commercio di Lione raccomandò vivamente al Governo francese di adoperarsi nelle pendenti trattative coll'Austria, per ottenere delle riduzioni di dazio sui tessuti di seta e specialmente su quelli misti con cotone, il cui dazio in Austria, osserva la detta Camera, arrivava, dopo gli ultimi elementi della tariffa, fino al 38,00 del valore. Essa ha pur segnalato al Governo francese l'abuso delle dogane austriache nella applicazione del trattato coll'Italia, per ciò che concerne la classificazione tra i tessuti operati, dei tessuti conosciuti sotto il nome di *amatute*, quali i satins, le ottomane, ecc. ecc. Speriamo che il dibattimento tra negozianti austriaci e francesi frutti anche per noi l'osservanza piena del nostro trattato.

Le Camere di Commercio del mezzogiorno della Francia hanno reclamato contro le restrizioni imposte dal loro Governo alla concia dei vini destinati all'esportazione. Esse dichiarano che tali restrizioni favoriscono indirettamente l'enologia italiana.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.
(in milioni)

Banco di Sicilia

	30 sett.	10 ott.	differenza
Attivo	Cassa e riserva... L. 24,7	24,9	+ 0,2
	Portafoglio..... 24,9	25,3	+ 0,4
	Anticipazioni..... 4,6	4,6	—
Passivo	Sofferenze..... 3,5	3,5	—
	Capitale..... 11,6	11,6	—
	Massa di rispetto.... 2,9	2,9	—
	Circolazione... 35,2	34,9	- 0,3
	Altri deb. a vista 29,3	29,0	- 0,3

Banco di Napoli

	20 sett.	30 sett.	differ.
Attivo { Cassa e riserva...	L. 104,2	105,5	+ 1,3
Portafoglio.....	59,1	58,8	+ 0,7
Anticipazioni.....	37,3	36,5	- 0,8
Sofferenze.....	6,0	6,0	-
Capitale.....	L. 48,7	48,7	-
Passivo { Massa di rispetto...	5,3	5,3	-
Circolazione. 131,6	134,6		
Altri debiti a vista. 63,5	195,1	65,2	+ 199,8 + 4,7

Banca di Francia

	18 ott.	25 ott.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fr.	1,990,7	1,983,8	- 6,9
Portafoglio.....	1,056,9	1,021,8	- 35,1
Anticipazioni.....	308,3	298,9	- 9,4
Passivo { Circolazione	3,016,0	2,995,6	- 10,4
Conti correnti.....	353,9	394,1	+ 40,2

Banca nazionale del Belgio

	11 ottobre	18 ott.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fr.	88,7	91,9	+ 3,2
Portafoglio.....	271,5	272,3	+ 0,8
Anticipazioni.....	14,8	14,8	-
Passivo { Circolazione	325,7	324,8	- 0,9
Conti correnti.....	62,5	67,2	+ 4,7

Banca Imperiale di Germania

	6 ott.	15 ott.	differ.
Attivo { Incasso metallico... St.	26,8	26,9	+ 0,1
Portafoglio e anticipaz.	24,4	22,7	- 1,7
Passivo { Circolazione	39,8	38,7	- 1,1
Conti correnti.....	8,2	8,3	+ 0,1

Banca dei Paesi Bassi

	13 ott.	20 sett.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fior.	121,8	120,6	- 1,2
Portafoglio	45,0	47,2	+ 2,2
Anticipazioni	40,7	41,0	+ 0,3
Passivo { Capitale.....	16,0	16,0	-
Circolazione	186,3	186,9	+ 0,6
Conti correnti.....	2,3	4,2	+ 1,9

Banche associate di Nuova York.

	29 sett.	6 ott.	differenza
Attivo { Incasso metallico... St.	11,2	11,3	- 0,1
Portafoglio e anticipaz.	65,5	65,2	- 0,3
Passivo { Circolazione	3,0	3,0	-
Conti correnti.....	63,3	62,4	+ 0,1

Banca d'Inghilterra (18 ottobre) — Nessun aumento.

Diminuirono: la *circolazione* di sterline 222,175; i *conti correnti* del *Tesoro* di sterline 624,976; i *conti correnti particolari* di st. 592,696; il *portafoglio* di st. 632,943; l'*incasso metallico* di sterline 310,840; e la *riserva biglietti* di st. 88,663.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 17 corrente a sterline 125,518,000 cioè a dire st. 24,778,000 più che nella settimana precedente e sterline 21,632,000 meno che nell'ottava corrispondente del 1882.

Tra breve anche i biglietti della Banca Romana avranno corso legale in Genova, poiché in virtù di convenzione passata fra la Banca Romana stessa in data 16 corrente e la Banca di Genova, quest'ultima assume la rappresentanza della Banca Romana per la provincia di Genova per tutto ciò che riguarda il cambio dei biglietti.

— La Società anonima italiana della Regia cointeressata dei Tabacchi ha pubblicato lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di settembre 1883 confrontate con quelle del mese corrispondente del 1882, dal quale appare che le riscossioni furono:

Nel mese di settembre 1883 .	L. 12,484,185	21
» 1882 .	» 12,298,353	18

Differenza in più nel 1883 . L. 185,832 03

Le riscossioni dal 1° gennaio a tutto il mese di settembre furono come segue:

in quelli del 1883	L. 111,414,805	87
» 1882	» 108,570,822	06

Differenza in più nel 1883 . L. 2,843,983 81

In Sicilia dove si ha una gestione separata si è introdotto nel mese di settembre 1883 la seguente somma:

Mese di settembre:

Anno 1883 L. 876,363 25

» 1882 » 831,593 20

In più L. 44,770 05

Dal 1° gennaio:

Anno 1883 L. 7,588,899 41

» 1882 » 7,179,010 31

In più L. 409,889 40

— Dalla situazione al 1° ottobre corrente dei debiti pubblici dello Stato amministrati dalla Direzione generale del Debito pubblico, togliamo il seguente riassunto; al 1° luglio 1883 era come segue:

Gran Libro	L. 441,631,536	92
Rendite da trascrivere nel Gran Libro	» 463,436	51
Rendita in nome della Santa Sede.	» 3,225,000	—
Debiti inclusi separatamente nel Gran Libro	» 26,361,955	54
Contabilità diverse	» 13,592,576	53
Totali	L. 485,297,205	27

di rendita vigente al 1° luglio 1883, la quale è diminuita nel trimestre susseguente di L. 125,530 di rendita e quindi al 1° ottobre corrente si è ridotta come segue col capitale nominale corrispondente:

Rendita	Capitale
Gran Libro	8,918,506,549,66
Da trascrivere	9,274,434,05
In nome della S.S.	64,500,000
Gran Libr. separ.	579,933,284,62
Contabil. diverse	544,537,550,93
Totali	9,916,551,619,31

Le rendite dei Consolidati sono ripartite nelle seguenti categorie d'iscrizioni:

Consol. 5 010	Consol. 3 010
Rendite nominat. L. 195,578,950.—	4,394,403.—
Rendite al portat. » 23,253,725.—	2,002,050.—
Rendite miste	6,935.—
Assegni prov. nom. »	1,684,64
Ass. prov. al port. »	2,800,89
	122,61
Totali.	L. 435,249,995,40
	6,405,493,23

Totalle L. 441,635,188,61

— L'ingegnere Camillo Zini, ex-deputato al Parlamento, ha compilato e presentato a S. E. il ministro dei lavori pubblici un progetto di massima per una ferrovia destinata a congiungere la linea Calabro-Avellinese con la costiera Amalfitana, ferrovia che l'autore del progetto dimostra essere eminentemente strategica ed assai proficua anche dal lato commerciale.

La nuova linea proposta avrebbe per suoi estremi Cava dei Tirreni ed Amalfi ed importerebbe una spesa di circa lire 8,400,000, misurando la lunghezza di 14 chilometri.

La progettata ferrovia, movendo da Cava dei Tirreni dovrebbe passare per Trinità di Cava, Vecito, San Francesco di Maiori, Minori, Ravello ed Atrani, da dove si distinguerebbe ad Amalfi.

— Il progetto che ha compilato il comm. Cottura per la *direttissima* fra Roma e Napoli, e che sembra sia preferito dal Governo, stabilisce una lunghezza complessiva di 226,601 metri, di cui 107,014 della linea attuale, e 118,987 della linea nuova.

La principale variante sarebbe fatta nel tronco Presenzano-Rocca d'Evandro.

Non si avrebbero in nessun punto del percorso ascese o discese superiori al 7 e mezzo per mille, e curve di un raggio minore di 500 metri.

L'autore del progetto ritiene che in 3 ore e 46 minuti, ed anche in meno, qualora si facessero alcuni adattamenti nelle stazioni e fosse rafforzato il binario, si andrebbe da Roma a Napoli.

— Il Governo marittimo di Fiume ha emesso un'ordinanza colla quale viene a risolvere la nota questione della pesca nell'Adriatico in senso recisamente contrario agli interessi degli italiani che esercitano quell'industria nelle acque della Dalmazia.

Tale ordinanza vieta l'uso della *cocchia*, che è adoperata particolarmente dai pescatori chioggiotti nel tratto di mare di cinque chilometri dalla costa; estende tale divieto per molti seni e spiagge, e proibisce gli accordi che da antico tempo si facevano fra i nostri pescatori ed i dalmati per la pesca nel tigatto di un miglio marino.

Il Ministero italiano di agricoltura sta ora facendo pratiche affinchè tale ordinanza sia modificata in armonia ai nostri trattati di commercio e alle promesse avute.

— Fra le disposizioni del nuovo progetto di legge tedesco sulle Società per azioni vi sono le seguenti:

1º Il taglio delle azioni non deve essere inferiore a 1000 marchi. Per opere di pubblica utilità in caso di bisogno speciale il cancelliere dell'impero può consentire tagli non minori di 200 marchi;

2º I soci personalmente garantiti devono partecipare con versamenti che complessivamente rappresentino almeno la decima parte del capitale sociale;

3º Il contenuto del contratto sociale dev'essere stabilito con atto giudiziario o notarile;

4º Infine è rafforzata la responsabilità degli amministratori ed è estesa la pubblicità degli atti sociali.

— È stata pubblicata la statistica del raccolto bacologico ottenuto in Francia dall'allevamento dell'anno corrente. Furono 22 i dipartimenti in cui ci fu allevamento e il seme disposto all'incubazione fu nella quantità di oncie 318,745 quasi tutto indigeno (294,420). Il prodotto totale ascese a chilogrammi 7,659,835 con rendita media di chilog. 24 per oncia.

Al confronto dell'anno precedente scemò di 52,000 oncie l'allevamento e di quasi 2 milioni di chilog. il raccolto: il prezzo medio generale pei bozzoli di razza indigena (che rappresentano il 92 0/0 del totale) fu di L. 4 cioè superiore di soli 9 cent. al prezzo medio del 1882. Nel corrente anno fu maggiore del 50 0/0 al confronto del precedente, l'impiego dei bozzoli nella confezione di seme.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Ottobre 1883.

La situazione del mercato finanziario già alquanto depresso alla fine della settimana scorsa, andò aggravandosi nei primi giorni di questa, conservando non solo la stessa fisionomia generale, cioè ribasso continuo nella maggior parte dei valori, ma trascinando nella corrente retrograda quelli pure che fino ad ora avevano potuto sfuggire alla sfiducia che regna nella maggior parte delle borse. E questo stato di cose è sempre determinato da ragioni politiche, specialmente da quelle che riguardano la Francia. La spedizione del Tonchino e la conseguente vertenza con la China, la guerra al Madagascar, la questione della neutralità della Savoia, la dimissione di Thibaudin, e la questione finanziaria sono altrettanti fatti che non possono a meno di preoccupare vivamente la speculazione al rialzo. La questione finanziaria è quella che in questo momento preoccupa più di tutto. L'opinione pubblica in Francia, non tanto per la lotta impegnata fra il Ministro Tirard e la Commissione del bilancio, quanto per il probabile ritiro del primo ritiro che avverandosi potrebbe provocare una crise ministeriale le cui conseguenze potrebbero essere, nello stato attuale dei partiti, ben gravi per la Francia. Malgrado tutte queste ragioni di sfiducia la situazione del mercato dei valori pubblici, punto soddisfacente, come abbiamo accennato nei primi giorni dell'ottava, andò migliorando in seguito ai molti acquisti di rendite fatti dall'Alta Banca parigina per contrabilianciare le vendite fatte dalla speculazione al ribasso con lo scopo di deprimere i corsi. La tendenza generale del mercato monetario continua a mantenersi favorevole. Cominciando dall'America gli ultimi telegrammi recano che il denaro agli Stati Uniti è tanto abbondante che, nonostante i saggi mitissimi, resta senza impiego. Anche a Londra il denaro è abbondantemente offerto senza ricerca. A Parigi la situazione monetaria è un po' meno favorevole; tuttavia la carta dell'Alta Banca si sconta facilmente al 2 1/2 per cento, e la carta di banca e dell'alto commercio da 2 5/8 a 2 5/4 per cento. Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 per 100 da 108,57 saliva a 108,50 e oggi resta a 108,50; il 3 per 100 da 78,37 scendeva a 78,17 per risalire da 78,35 e il 3 400 ammortizzabile da 80 declinava a 79,90.

Consolidati inglesi. — Invariati a 101 7/16.

Rendita turca. — A Londra oscillò fra 9 3/4 e 9 11/16 e a Napoli venne trattata da 10,50 a 10,70.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 350 risaliva a 355 e il Canale di Suez da 2291 cadeva a 2255 e oggi risaliva a 270.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 57 1/2 cadeva a 57 1/16.

Rendita italiana 5 per 100. — Sulle varie piazze italiane venne negoziata fra 90,60 e 90,70 in contanti, e fra 90,80 e 91, per fine mese. A Parigi da 91,50 cadeva a 90,90, e oggi resta a 91,15 a Londra fu contrattata fra 90 3/4, e 90 1/2 e a Berlino da 90,70 cadeva a 90,40.

Rendita 3 per 100. — Venne negoziata fra 53,80 e 53,90 ex-coupon.

Prestiti pontificj. — Sempre poco attivi, restano oggi a 89,90 per il Blount, a 96,45 per il Rotschild, e a 93,60 per il Cattolico 1866-1864.

Valori bancarj. — Trascorsero con transazioni assai limitate, e con prezzi deboli. La Banca Nazionale italiana da 2225 indietreggiava fra 2200 circa; la Banca Nazionale Toscana fu negoziata fra 924 e 930 il Credito Mobiliare cadeva fino verso 800 e poi risaliva a 808 la Banca Generale nominale a 533, la Banca Romana a 990, il Banco di Roma a 528; la Banca di Milano debole a 507 e la Banca di Torino da 670 scendeva a 660.

Regia Tabacchi. — Le azioni ricercate con scarsi venditori fra 586 e 588.

Valori Ferroviari. — Come per il passato ebbero pochi affari, e prezzi un po' meno fermi dell'attava precedente. Le azioni meridionali furono fatte negoziare fra 508 e 510; le Romane a 131,50; le obbligazioni meridionali a 271,25; le pontebbane a 441, e le nuove sarde a 271,50.

Credito Fondiario. — Roma ebbe qualche operazione fra 431 a 431,50; Milano a 503; Napoli a 475.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3,00 di Firenze invariate fra 58,30; e 58,55 e l'unificato napoletano negoziato fra 83,80 e 83,90.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 99,70 e il Londra a 3 mesi a 24,98.

Le operazioni di sconto fatte dalla Banca Nazionale ascesero a L. 59,858,085 nel continente nel periodo dall'8 ottobre a tutto il 20 e a L. 4,092,510 in Sardegna e in Sicilia dal 1 al 15 ottobre: in tutto L. 63,950,503. Oltrepassarono il milione: Firenze (5,1); Genova (9,9); Milano (9,6) Napoli (3,5); Roma (2,5); Torino (3,6) Bari (1,7) Bologna (1,1) e Livorno (1). Le anticipazioni ammontarono negli stessi periodi di tempo a L. 2,489,860 per il continente e a L. 259,025 per la Sardegna e Sicilia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Continua a prevalere la tendenza al ribasso nella maggior parte dei mercati, specialmente per i grani e per i granturchi. A Nuova York i frumenti rossi si quotarono in ribasso da doll. 1,11 1/4 a 1,10 1/2 allo stajo; il granturco declinò, da cent. 60 a 57 per stajo, e la farina extra state pure in ribasso dadoll. 4 a 3,90 per misura di 88 chilogrammi. A Odessa mercato debole per i grani, e sostenuto per l'orzo e per la segale. A Galatz domande scarse in tutti gli articoli. A Londra si notò qualche fermezza soltanto per i grani provenienti dalle Indie. A Pest e a Vienna i grani ebbero tendenza debole quotandosi nella prima da fior. 9,66 a 9,75 al quint., e nella seconda da fior. 10,17 a 10,27. In Francia la situazione rimase invariata, non avendo la maggior parte dei mercati segnato nei rialzi, nei ribassi. A Parigi i

grani pronti si quotarono a fr. 24,25 ogni 100 chilogr., per novembre a fr. 24,65; per i 4 mesi da novembre a fr. 25, e per i primi 4 mesi dell'anno venturo a fr. 25,90. In Italia la maggior parte dei mercati mantenne la tendenza al ribasso, determinata in parte dalla poca attività nelle contrattazioni, ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da Lire 14,25 a 14,75 al sacco di 3 staja e i rossi da Lire 13,75 a 14,35. — A Bologna i grani fecero da L. 23 a 92,50 al quint., i granturchi del Polesine da L. 15 a 15,50 e i risoni da L. 21,50 a 22,50. — A Ferrara i grani si venderono da L. 22 a 23 al quint., e i granturchi da L. 14 a 15. — A Verona i frumenti stazionarj da L. 21 a 23 al quint., i frumentoni sostenuti da L. 14,75 a 15,75, e i risi deboli da L. 34 a 41. — A Milano il listino segna da L. 21,50 a 24,50 al quint. per i grani; da L. 15 a 16,50 per i granturchi e da L. 27 a 38 per il riso nostrale fuori dazio. — A Novara i risi realizzarono da L. 25,80 a 33 per misura di 120 litri. — A Torino si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Genova i frumenti nostrali teneri si venderono da L. 23 a 25,25 al quint., e gli esteri da L. 22,50 a 24,75. — In Ancona i grani mercantili delle Marche fecero da L. 22 a 23 al quint., e i granturchi da L. 15 a 17. — A Napoli in borsa i grani di Barletta pronti si quotarono a L. 17,10 per ottobre. — A Bari i grani bianchi si venderono da L. 23,50 a 24,50 al quint., e i rossi da L. 22,75 a 23,7 — e a Cagliari i grani fecero da L. 16 a 17 all'ettolitro.

Caffè. — Le vendite della settimana furono in generale animatissime, e i prezzi risentirono forti aumenti in causa della buona posizione nella quale l'articolo è tenuto su tutti i mercati di produzione, e dell'esito avuto dai pubblici incanti Olandesi, che confermarono gli aumenti ottenuti. — A Genova si venderono da circa 10,000 sacchi di caffè specialmente di Rio. Anche il Portorico, il S. Domingo e il Guatimala ebbero buona ricerca e prezzi in aumento. — In Ancona il Rio fu venduto da L. 230 a 240 al quint. sdaziato; il S. Domingo da 240 a 260, e il Portorico da 300 a 320. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 46 a 62 al quint., e il Santos da 57 a 62. — A Marsiglia il S. Domingo realizzò da fr. 55 a 67; il Portorico da 87 a 98; il Moka Aden da 118 a 126, e il Rio da 46 a 88, il tutto ogni 50 chilogrammi. — A Londra mercato fermo, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 31 1/2.

Zuccheri. — Sempre calmi e invariati a motivo dell'insistenza al ribasso che si riscontra nei principali mercati regolatori. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda pronti si contrattarono intorno a L. 130 al quint. al vagone. — A Venezia gli zuccheri di Germania realizzarono da L. 62 a 65 al quintale senza dazio. — A Trieste i pesti austriaci furono ceduti da fior. 28,75 a 30,75 al quint. — A Parigi i rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 51, i raffinati a fr. 104,50 e i bianchi n° 7 da fr. 57,50 a 59,50 a seconda dell'epoca di consegna. — A Londra mercato debole per gli zuccheri greggi, e sostenuto per i raffinati — e in Amsterdam il Glava n° 12 fu quotato a fior. 28,50 al quintale.

Lane. — L'articolo continua a sostenersi nella maggior parte dei mercati. — A Genova la Buenos Ayres e Montevideo merinos sudice si venderono da L. 180 a 200 al quint., dette meticcie da Lire 160 a 180; dette ordinarie da L. 120 a 160; dette lavate da L. 200 a 600; e le Taganog e Odessa lavate da L. 220 a 500. — A Trieste le Istria e Dalmazia realizzarono da fior. 66 a 68 al quint. con bolletta, e le lane del paese intorno a fior. 65. — A Marsiglia si conclusero affari d'importanza in lane della Georgia e della Russia. Le merinos di Russia

si contrattarono a fr. 162,50 al quint., le Angora sudice a fr. 125; dette cardate a fr. 245 e le lane di Spagna a fr. 140.

Metalli. — Il ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati siderurgici. A Londra il rame vale da sterl. 67 a 76 per tonnellata, e lo stagno da sterl. 95 a 100. A Marsiglia l'acciaio di Francia vale fr. 35 al quint. il ferro di Svezia fr. 29; il ferro francese fr. 21; la ghisa di Scozia n. 1 fr. 11; il ferro bianco da fr. 24 a 36; il rame da fr. 178 a 200 e lo stagno da fr. 240 a 260. A Genova i prezzi praticati, furono di L. 60 a 64 per l'acciaio di Trieste; di L. 22 a 22,50 per il ferro nazionale fra; L. 20 per il ferro inglese in verghe; da L. 22,50 a 24,50 per il ferro da chiodi in fasci; da L. 30 a 38 per le lamiere inglesi assortite; L. 33 per il piombo Perhesola; da L. 155 a 220 per il rame; da L. 150 a 155 per il metallo giallo; da L. 265 a 305 per lo stagno; da L. 50 a 55 per lo zinco e da L. 25 a 35 per cassa per le bande stagnate.

Petrolio. — Non ebbe variazioni d'importanza ne all'origine, ne sui principali mercati d'importazione d'Europa. A Genova con vendite piuttosto attive il Pensilvania in barili sdoganato fu venduto a L. 64 al quint. e in casse a L. 57. A Trieste si venderono 1,200 barili da fr. 10,50 a 10,60 al quint. senza sconto e 3000 casse da fior. 11 a 11,25. In Anversa fu quotato a fr. 19,75 al quint. al deposito per ottobre, e a fr. 20 per novembre; e a Nuova York e a Filadelfia da cents. 8 3/8 a 8 1/4.

Carboni minerali. — Anche per quest'articolo in generale non abbiamo costatato variazioni di rilievo. A Genova il mercato è alquanto migliorato a motivo di una maggior distribuzione di vagoni per il trasporto dei carboni. I prezzi praticati furono di L. 25 a 27 per tonnellata per il Newcastle Hastings; di L. 26 per Withwood Hartley; di L. 24,50 per Scozia; di L. 28 a 30 per Cardiff; di L. 28 per Liverpool; di L. 23,50 per Newpelton ed Hebburn; di L. 43 a 44 per Coke Garesfield, di L. 34 per Coke da gas inglese.

Zolfi. — Un po' più sostenuti delle settimane precedenti. A Messina gli ultimi prezzi quotati furono di

L. 8,89 a 9,80 sopra Girgenti, di L. 9,37 a 10,31 sopra Catania, e di L. 9,05 a 9,96 sopra Licata. A Genova gli zolfi greggi di Sicilia e di Romagna realizzarono da L. 14 a 16 al quintale, e i polverizzati da L. 15 a 18 per i Sicilia, e L. 19 per i Romagna.

Sete. — Anche questa settimana presa nel suo insieme non ha offerto alcuna notevole variazione riguardo all'andamento degli affari; tuttavia alcuni articoli come le sete greggie egli organzini ebbero maggior ricerca, senza però dar luogo a un maggior numero di operazioni a motivo della pretesa dei compratori di volere qualche ulteriore riduzione nei prezzi. A Milano le greggie 9 10 di 1° e 2° ord. si venderono da L. 51 a 48; gli organzini classici 18 20 da L. 61 a 62; detti di 1° ord. da L. 59 a 60, e le trame classiche 20 22 da L. 59 a 60. A Como si conclusero discreti affari, ma con prezzi però sempre bassi. Gli organzini classici 18 20, 20 22 ottennero L. 59; i belli correnti 22 27 L. 56; i correnti 24 28 L. 54; le trame classiche a 3 fili 28 34 L. 50 e i magazzini belli bene assortiti 28 34 L. 50. A Lione la posizione del mercato ne migliorò ne peggiorò avendo continuata una discreta corrente di affari dovuta per altro ai bassi prezzi in cui trovasi l'articolo. Fra le vendite compiute abbiamo notato organzini di Piemonte di 1° ord. 26 30 venduti da fr. 64 a 65 e le trame *idem* 20 22 di 2° ord. a fr. 58.

Oli di oliva. — Con tendenza all'aumento stante le notizie poco favorevoli sul nuovo raccolto, A Porto Maurizio è cominciata la vendita dell'olio del nuovo raccolto che fu venduto da L. 190 a 120 al quintale. Sugli oli vecchi si praticò da L. 200 a 215 per i vecchi sopraffini bianchi; da L. 165 a 175 per i pagliarini; da L. 150 a 155 per i fini; e da L. 105 a 140 per i mangiabili. A Genova gli olj di Termini realizzarono da L. 115 a 118 il quint. e i Tunisi da L. 89 a 88. A Livorno mercato attivo, e prezzi sostenuti da L. 120 a 145 al quint. per olj di Lucca e delle colline di Firenze. A Firenze l'olio acerbo realizzò da L. 94 a 100 per soma di chil. 61,200, e le altre qualità mangiabili da L. 85 a 92. A Bari i prezzi correnti sono da L. 105 a 165 al quint. secondo merito e a Trieste l'olio italiano uso tavola fu venduto da fior. 70 a 82 secondo il merito.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*



STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

(c. 4005)

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere alla costruzione di un Magazzino Merci e di altre opere nella Stazione di Corneto apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato registrato a Firenze il 18 Ottobre 1883 al N. 4314 ed al quale sono unite tre tavole di disegni sarà ostensibile nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 3.^a Sezione del Mantenimento, situato al piano superiore della Stazione di Roma.

Ogni concorrente dovrà far pervenire alla Direzione Generale in Firenze la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo di una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 7 Novembre prossimo.

La busta sigillata contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l'indicazione:

*Offerta per la esecuzione del Magazzino Merci
ed altre opere per la Stazione di Corneto.*

Inseime all'offerta quei concorrenti che non avessero in corso o già eseguiti dei lavori per conto dell'Amministrazione, dovranno presentare un certificato di idoneità di data recente e rilasciato da un Ingegnere Capo delle Ferrovie Italiane, o del Genio Civile, o di Ufficio Tecnico Provinciale.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile, sotto tutti i rapporti quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo restare perfettamente libera.

L'apertura delle offerte, alla quale potranno assistere i concorrenti, avrà luogo presso gli uffici della Direzione il giorno 8 Novembre ore 2 pomeridiane.

Firenze, 22 ottobre 1883.

La Direzione Generale

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

31^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 30 Luglio al dì 5 Agosto 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4005)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	372,680.04	15,054.95	42,755.84	258,421.91	9,878.55	1,111.59	3,760.22	703,163.10	1,686	21,746.16
Settimana cor. 1882	322,920.52	14,826.62	44,449.17	230,162.47	5,975.76	5,234.06	1,019.45	624,648.05	1,686	19,318.46
Differenza { in più , meno	49,699.52	228.33	» »	28,259.44	3,402.79	» »	2,740.77	78,515.05	»	2,427.70
	» »	» »	1,653.33	» »	» »	4.122.47	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. 1883 al 5 agosto	9,720,184.58	514,096.94	1,426,829.79	7,709,131.30	329,536.01	139,106.03	183,412.75	20,022,297.40	1,686	19,929.03
Periodo corris. 1882	9,323,018.07	471,942.77	1,436,501.62	6,949,768.46	226,008.33	51,823.09	110,085.46	18,569,147.80	1,682,328	18,566.80
Aumento	397,166.51	42,154.17	» »	759,362.84	103,527.68	87,282.94	73,827.29	1,453,149.60	8.672	1,362.23
Diminuzione	» »	» »	9,671.83	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

32^a Settimana dell'Anno 1883 — Dal dì 6 al dì 12 Agosto 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4003)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della setti- mana	379,834.13	13,841.47	39,743.86	241,073.34	9,651.39	2,145.80	3,798.49	690,088.48	1,686	21,342.07
Settimana cor. 1882	348,320.36	11,515.49	42,214.63	200,435.99	6,978.50	832.95	3,434.40	613,732.30	1,686	18,980.83
Differenza { in più * meno	31,513.77	2,325.98	» »	40,637.35	2,672.89	1,312.87	364.09	76,356.18	»	2,361.24
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 Gen- naio 1883 al 12 detto	10,100,018.71	527,938.41	1,466,573.65	7,950,204.64	339,187.40	141,251.83	187,211.24	20,712,385.88	1,686,000	20,017.84
Periodo corr. 1882.	9,671,338.43	483,458.26	1,478,716.25	7,150,204.45	232,986.83	52,656.02	114,019.16	19,183,380.10	1,682,434	18,579.52
Aumento	428,680.28	44,480.15	» »	800,000.19	106,200.57	88,595.81	73,192.08	1,529,005.78	3,576	1,438.32
Diminuzione	» »	» »	» »	12,142.60	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

33^a Settimana dell'Anno 1883 — Dal dì 13 al dì 19 Agosto 1883

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4005)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della setti- mana	366,354.34	12,144.86	39,358.03	244,859.17	7,017.46	1,591.71	4,139.04	675,464.61	1,686	20,889.99
Settimana cor. 1882	329,391.97	10,620.62	45,312.43	207,887.82	8,757.58	761.55	3,528.59	606,260.56	1,686	18,749.79
Differenza { in più * meno	36,962.37	1,524.24	» »	36,971.35	» »	830.16	610.45	69,204.05	» »	2,140.20
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 Gen- naio 1883 al dì 19 detto 1883.	10,466,373.05	540,088.27	1,505,931.68	8,195,063.81	346,204.86	142,843.54	191,350.28	21,387,850.49	1,686	20,044.26
Periodo corr. 1882.	10,000,730.40	494,078.88	1,524,028.68	7,358,092.27	241,744.41	53,417.57	118,048.45	19,790,140.66	1,682,520	18,585.29
Aumento	465,642.65	46,004.39	» »	836,971.54	104,460.45	89,425.97	73,301.83	1,597,709.83	3,480.	1,458.97
Diminuzione	» »	» »	» »	18,097.00	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

34^a Settimana dell'Anno 1883 — Dal dì 20 al dì 26 Agosto 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4005).

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della setti- mana	345,291.10	10,936.59	39,330.72	248,596.42	9,883.15	1,325.11	3,610.12	658,973.21	1,686	20,380.03
Settimana corr. 1882	315,696.40	12,551.71	53,413.18	229,783.04	11,182.96	975.52	3,697.36	627,300.17	1,686	17,718.70
Differenza { in più in meno	29,594.70 » »	1,615.12 14,082.46	» »	18,813.38 » »	» »	349.59 » »	» »	31,673.04 » »	» »	2,661.33 » »
Ammontare dell'E- sercizio dall'1 Gen- naio 1883 al dì 26 Agosto 1883	10,811,664.15	551,019.86	1,545,262.40	8,443,660.23	356,088.01	144,168.65	194,960.40	22,046,823.70	1,686,000	20,054.14
Periodo corr. 1882.	10,316,426.80	506,630.59	1,577,441.86	7,587,875.31	252,927.37	54,399.09	121,745.81	20,417,440.83	1,682,616	18,619.38
Aumento	495,237.35	44,389.27	» »	855,784.92	103,160.64	89,775.56	73,214.59	1,629,382.87	3,384	1,434.76
Diminuzione	» »	» »	» »	32,179.46	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

35^a Settimana dell'Anno 1883 — Dal dì 27 Agosto al dì 2 Settembre 1883

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4005)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della setti- mana	349,046.15	12,265.83	38,392.78	265,840.00	11,081.95	1,580.79	3,517.12	681,674.62	1,686	21,081.87
Settimana corr. 1882.	339,948.44	13,680.72	45,400.30	224,929.67	11,746.21	936.01	3,574.16	640,215.51	1,686	19,799.92
Differenza { in più in meno	9,097.71 » »	1,414.89 7,007.52	» »	40,910.33 » »	» »	644.78 714.26	» »	41,459.11 57.04	» »	1,281.95 » »
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 ^o gen. al 2 settem. 1883.	11,160,710.30	563,285.69	1,583,655.18	8,709,500.23	367,119.96	145,749.44	198,477.52	22,728,498.82	1,686,000	20,088.52
Periodo corr. 1882.	10,656,375.24	520,311.31	1,622,842.16	7,812,804.98	264,673.58	55,329.10	125,819.97	21,057,656.34	1,682,712	18,643.47
Aumento	504,335.06	42,974.38	» »	896,695.25	102,446.38	90,420.34	73,157.55	1,670,841.98	3,288	1,440.05
Diminuzione	» »	» »	» »	39,186.98	» »	» »	» »	» »	» »	» »